Regionali, contratto in bilico I Cobas: «Rompere le intese»

Traguardo della firma quasi raggiunto ma la sigla autonoma più rappresentativa chiede di raddoppiare l'indennità di amministrazione. Cgil, Cisl, Uil, Ugl e Sadirs vanno avanti

Giacinto Pipitone

PALERMO

Lo strappo è maturato su una indennità che oggi vale 160 euro al mese e che loro, i Cobas, vorrebbero venisse raddoppiata nel rinnovo contrattuale che fino a ieri sembrava viaggiare col vento a favore verso il traguardo. È così che la trattativa per il nuovo accordo che riguarda 10.181 regionali potrebbe rallentare all'improvviso e fallire l'obiettivo della firma entro fine mese, indispensabile per avere i primi aumenti da gennaio.

I Cobas Codir si sono sfilati. La sigla autonoma più rappresentativa, che vale da sola il 30% del comparto, era da giorni in silenzio, anche di fronte al comunicato con cui tutte le altre sigle - Cgil, Cisl, Uil, Ugl e Sadirs - hanno annunciato che l'accordo su tutti i punti principali era stato raggiunto. E invece ieri i Cobas hanno diffuso un volantino negli uffici con cui bocciano le intese: «Non condividiamo gli ingiustificati trionfalismi che circolano. La bozza proposta dall'Agenzia per la contrattazione nel pubblico impiego non risponde né alle aspettative giuridiche dei lavoratori né all'esigenza di tutelare il potere d'acquisto eroso dall'inflazione». I Cobas contestano che il nuovo contratto dei regionali, frutto del terzo rinnovo in tre anni, è «un copia-incolla da quello degli statali». Prevede aumenti che per la categoria più bassa valgono 120 euro al mese, per quella intermedia 156 e per la più alta 187. Ma ora i Cobas chiedono anche «avanzamenti di carriera, il welfare aziendale e forme di pensione integrativa». Ma soprattutto chiedono «l'aumento dell'indennità di amministrazione, portandola al pari di quella dei ministeriali».

È il punto cruciale della rottura. I regionali oggi percepiscono per questa indennità 160 euro al mese mentre i ministeriali ne incassano 300. Dato per scontato che, col budget di 50 milioni messo sul tavolo dal governo Schifani, l'Aran non può concedere aumenti tabellari superiori a quelli già erogati dalla Meloni agli statali, la partita del consenso negli uffici si gioca almeno sull'indennità di amministrazione. E i Cobas - nati a fine anni Novanta come sigla autonoma oltranzista - stanno trasmettendo l'insoddisfazione di una parte consistente dei regionali.

Lo scontro vale una voce extra che costerebbe 20 milioni Per il governo il rischio di vanificare l'effetto elettorale

Ma l'Aran, come ha confermato ieri il presidente Accursio Gallo, non ha margini all'interno del budget per trattare anche su questa voce. E per di più il fronte compatto di tutte le altre sigle mette al riparo da scivoloni della trattativa sul traguardo: perché il contratto sia valido serve il 51% della rappresentanza negli uffici. E questa c'è già. Tanto più che il Sadirs, l'altra sigla autonoma maggiormente rappresentativa guidata da Fulvio Pantano, ha firmato il comunicato con i confederali per annunciare che l'intesa era ormai praticamente raggiunta.

La rottura del fronte sindacale potrebbe però avere effetti politici. E il governo se li ritroverebbe negli uffici a pochi mesi dalle elezioni. Solo una volta i Cobas non hanno firmato un contratto (era il 2000). E ieri hanno annunciato la mobilitazione che potrebbe portare a proteste di piazza che spaccherebbero una platea di oltre 10 mila dipendenti. Tutto il contrario della spinta elettorale che si attende Palazzo d'Orleans.

Di fronte a tutto ciò Gallo convocherà di nuovo i sindacati per la prossima settimana. Doveva essere una delle ultime riunioni «in discesa» prima della firma. Anzi, l'iter nelle ultime settimane è stato volutamente rallentato in attesa che l'Ars approvi il rendiconto della Regione, indispensabile perché la Corte dei Conti dia il via libera al contratto. E invece a giorni potrebbe ripartire il braccio di ferro su questioni già trattate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trattative all'Aran
Al centro Dario Matranga, uno dei leader dei Cobas, con altri sindacalisti nel giorno della firma del precedente accordo